



NICOLA DE MICHELIS

**«FONDI UE E PNRR
IL SUD PUNTI
SULLE FILIERE»**

di Emanuele Imperiali

II

L'INTERVISTA

«FONDI UE PUNTARE SULLE FILIERE»

Parla Nicola De Michelis, responsabile a Bruxelles della direzione Regionale della Commissione Europea: concentriamo gli sforzi

di Emanuele Imperiali

Il 4 maggio si è tenuto a Roma il primo degli appuntamenti organizzati dalla Rivista Giuridica del Mezzogiorno, nella sede della Svimez. L'Economia del Mezzogiorno ha intervistato Nicola De Michelis, responsabile a Bruxelles della direzione Regionale della Commissione Europea. De Michelis, direttore della DG Regio della Commissione Europea, responsabile di diversi Paesi, tra cui l'Italia.

Direttore Nicola De Michelis, responsabile della crescita intelligente e sostenibile dell'Unione Europea, quale è l'attuale capacità di spesa dei fondi europei da parte delle regioni del Sud?

«Non esiste un Sud omogeneo: spesso regioni del Sud utilizzano le risorse europee altrettanto bene e velocemente che le regioni del Centro Nord e dei ministeri nazionali. Credo che sia meglio guardare all'Italia nel suo insieme per identificare punti di forza e di debolezza. Oggi, l'Italia ha rendicontato circa

il 52% dei fondi della politica di coesione della programmazione 2014-2020, dieci punti in meno rispetto alla media europea. Puglia e Basilicata presentano una performance al di sopra della media italiana ed europea, mentre Sicilia, Calabria, o Abruzzo sono in ritardo assieme ad altri programmi a titolarità nazionale o di regioni del Centro-Nord come Piemonte o Umbria. Le medie nascondono variazioni importanti e vanno usate con cautela».

Quali sono i maggiori elementi di difficoltà, nella programmazione, nella spesa, nel ricorso eccessivo a progetti sponda?

«Direi senza dubbio la grande frammentazione della programmazione che ne rende più complicato il governo, ma anche un'amministrazione titolare dei programmi che si è ridotta, che ha perso competenze e non è sempre attenta ai risultati. E alla scarsa capacità attuativa di molti beneficiari, che resta cruciale per la realizzazione delle priorità programmati-

che, in particolare a livello locale. E ancora: la scarsa addizionalità delle risorse europee, che spesso hanno sostituito spesa ordinaria, obbligando le amministrazioni a finanziare di tutto e di più. Infine, le procedure complesse che allungano i tempi di preparazione ed attuazione dei progetti».

Secondo lei, è realisticamente possibile impegnare e spendere le risorse Ue per la Coesione e quelle del Pnrr?

«La sfida è certamente enorme. L'Italia dovrà essere capace nei prossimi anni di moltiplicare per quattro la spesa di fondi europei. Questo richiederà uno sforzo straordinario di progettazione, di coordinamento tra strumenti e politiche, di rafforzamento delle amministrazioni competenti, di snellimento delle procedure».

Il Mezzogiorno ha bisogno di una politica industriale, che spazi ci sono tra fondi coesione e Pnrr?

«La politica di coesione ha già introdotto da tempo uno strumento importante per rafforzare la politi-

ca industriale del paese. Ogni regione ha oggi una strategia di specializzazione che obbliga un dialogo serrato tra operatori economici, strutture di ricerca, università, società civile e amministrazioni per identificare le filiere industriali sui cui scommettere negli anni venire. Queste strategie concentrano gli sforzi e le risorse su pochi settori di punta, ed evitano di disperdere risorse su tante, troppe filiere. Richiedono lo sviluppo e la condivisione di una strategia di sviluppo a medio termine e mobilitano tutte

le risorse e competenze necessaria. Possono e devono essere migliorate, ma rimangono ad oggi gli unici strumenti per tradurre grandi strategie in misure concrete, attuabili e monitorabili».

Secondo lei, quale sarebbe il modello più efficace di spesa dei fondi Ue per il Sud?

«Direi la combinazione di una strategia di medio termine, centrata su poche priorità, con obiettivi chiari e misurabili; con un rafforzamento delle amministrazioni competenti e dei beneficiari delle risorse,

siano essi piccoli comuni o imprese o organizzazioni di cittadinanza attiva. Ma anche un raccordo forte con le politiche nazionali ordinarie per evitare sovrapposizioni e incongruenze, e un presidio nazionale che accompagni e sostenga tecnicamente le amministrazioni regionali e nazionali, ma che mantenga anche alta la pressione e ne garantisca il monitoraggio costante. E la necessità di un dibattito pubblico continuo ed informato, largamente assente sulla politica di coesione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poche priorità,
con obiettivi chiari
e misurabili;
con un rafforzamento
delle amministrazioni
competenti

